

## DUE NOTE TESTUALI SU PLUTARCO (BRUTA ANIMALIA RATIONE UTI 986C; 990B)

Plut. Brut. an. rat. uti 986C ἐγὼ γινώσκων ὑμᾶς ἀνθρώπους γεγονότας οἰκτεῖρω μὲν [οὖν] ἅπαντας οὕτως ἔχοντας, εἰκὸς δέ μοι μᾶλλον διαφέρειν ὅσοι Ἕλληνες ὄντες εἰς ταύτην ἀφίχθε τὴν δυστυχίαν (testo di Hubert)<sup>1</sup>.

γινώσκων J20g (sic Hubert), γινώσκω O Ald. Orsini et Ald. Giannotti, sed in Ald. marg. legitur γινώσκων cum siglis L et V (in Ald. Giannotti solum λ; L vel λ = «castigationes in Nicolai Leonici codice» – γεγονέναι Bz – οὖν del. Duebner (apparato di Indelli)<sup>2</sup>.

La pericope ἐγὼ . . . ἔχοντας, evidentemente mendosa, si può ricostruire in due modi, o espungendo οὖν, come fa Duebner e con lui Hubert e Helmbold<sup>3</sup>, oppure accettando la variante γινώσκω e interpungendo dopo γεγονότας, come fa Indelli: ἐγὼ γινώσκω ὑμᾶς ἀνθρώπους γεγονότας· οἰκτεῖρω μὲν [οὖν] ἅπαντας οὕτως ἔχοντας κτλ.: «so che siete stati uomini; dunque compiangio tutti voi che vi trovate in questa condizione . . .», ecc.<sup>4</sup> Se si parte dal testo di Duebner non è facile capire chi e perché possa aver aggiunto οὖν, dal momento che, anche accettando γινώσκω e facendo finire il periodo con γεγονότας, la ripresa οἰκτεῖρω μὲν ἅπαντας è grammaticalmente corretta (non bella per lo stile, certo, ma di questo uno scriba non avrebbe avuto molti motivi per preoccuparsi)<sup>5</sup>. Se invece si parte dal testo di Indelli dobbia-

---

1) Plutarci Moralia, VI.1, ed. C. Hubert, Lipsiae 1954.

2) Plutarco. Le bestie sono esseri razionali, intr., testo cr., trad. e comm. a c. di G. Indelli, Napoli 1995.

3) Plutarch's Moralia, vol. XII, with an Engl. transl. by H. Cherniss and W. C. Helmbold, Cambridge, Mass. / London 1957.

4) Indelli (come n. 2) 59.

5) Non è da escludere, come mi fa notare la redazione di RhM, che οὖν provenga dal di poco successivo νῦν οὖν ἐποησάμην: caduto aplograficamente per

mo fare i conti con uno iato piuttosto ruvido (a ciò si aggiunge l'impressione, che in quanto tale non ha, beninteso, alcun valore scientifico, che il punto in alto dopo γε-γονότας produca un periodo frammentato, contratto e desultorio). Un'altra soluzione è quella di accettare γινώσκων e di mutare οὖν ἅπαντας in συνάπαντας. L'aggettivo συνάπας è usato sia con espressioni numerali (come nell'unica occorrenza plutarchea materialmente attestata: De an. procr. in Tim. 1027E) sia senza (Herod. 1.134.3; 2.39.3; 2.112.2, ecc.; Plat. Polit. 305C; Tim. 43C; Leg. 708B, ecc.; Luc. De dea Syr. 28; Porph. De abst. 2.38, ecc.); esso indica la somma di più fattori o elementi, e rispetto ad ἅπας esprime in modo più marcato l'idea della totalità assoluta e priva di eccezioni. Questa maggiore forza di συνάπαντας rispetto ad ἅπαντας (e ad un eventuale σύμπαντας, anch'esso proponibile in luogo del tradito οὖν ἅπαντας) è particolarmente appropriata nel contesto di 986C, in cui Odisseo cerca ipocritamente<sup>6</sup> di accreditarsi come uomo imparziale e di larghe vedute: egli commisererà tutti i prigionieri di Circe (tutti insieme, come gruppo), e a tutti, Greci e barbari, riconosce la stessa dignità umana e la stessa capacità di provare sofferenza per la condizione bestiale in cui sono caduti<sup>7</sup>. Tuttavia, poiché Odisseo è costretto a scegliere<sup>8</sup>, è οὐνίω (εἰκὸς δέ μοι κτλ.) che la sua scelta favorirà coloro che gli sono etnicamente e culturalmente affini.

990B τἄλλα δ' οὐκ ἐνοχλεῖ (sc. ἡ ὄσφρησις), καθάπερ οὖν, τὰ θυμιάματα καὶ κινάμωμα καὶ νάρδους καὶ φύλλα καὶ καλάμους Ἀραβικούς μετὰ δεινῆς τιος καὶ δευσοποιοῦ φαρμακίδος τέχνης, ἧ μυρεφικῆς ὄνομα, συνάγειν εἰς ταῦτ' καὶ ἴσχυμα γαῖν ἀναγκάζουσα, χρημάτων πολλῶν ἠδ' ὑπάθειαν ἄνδρον καὶ κορασιώδη καὶ πρὸς οὐδὲν οὐδαμῶς χρήσιμον ὄνουμένους (testo di Hubert).

effetto di οὖν, l'avverbio potrebbe essere stato riportato in margine e di lì essere migrato in un luogo erroneo. Niente osta a questa ipotesi, ma bisogna osservare che da una parte, data la frequenza del nesso μὲν οὖν, il reinserimento di οὖν dopo μὲν non sembra opera di uno scriba che lavorasse completamente a casaccio; dall'altra parte, però, questo scriba non si sarebbe accorto del guasto sintattico provocato dall'inserzione di οὖν.

6) In 985E, parlando con Circe, Odisseo non nasconde che il suo desiderio di liberare i Greci e riportarli in patria è dovuto a spirito di φιλοτιμία, a desiderio di farsi passare per salvatore ed eroe; viceversa, nel colloquio con Grillo, egli non fa alcun cenno a questa poco disinteressata motivazione.

7) Poiché la totalità di coloro per i quali Odisseo prova compassione è appunto costituita da uomini di stirpe diversa, ha per noi un particolare valore il passo erodoteo 1.134.3, citato sopra, dove συνάπας indica un insieme di più etnie: ἐπὶ δὲ Μήδων ἀρχόντων καὶ ἤρχε τὰ ἔθνεα ἀλλήλων, συναπάντων μὲν Μήδοι κτλ.

8) È importante rilevare che i Greci di cui Odisseo sta chiedendo la liberazione (cf. 985E εἰ χάριτι σῆ ... ἀνασώσαιμι) non sono i suoi ἑταῖροι, i quali, al momento in cui la scena del *Bruta animalia* si svolge, sono stati già da tempo ritrasformati in esseri umani. Anche se Odisseo volesse portarsi appresso tutti gli uomini-bestia di Circe, non avrebbe mezzi di trasporto adeguati per farlo. Egli deve scegliere. Sulla necessità (spesso ignorata dagli studiosi) di non identificare gli ἑταῖροι itacesi con i τινὲς "Ἕλληνες di 985D cf. W. Lapini, *Marginalia plutarchei*, A&R 41, 1996, 203–214, pp. 207–208 n. 15, nonché Id., *Odisseo e gli hetairoi*: Plutarco, *Bruta animalia ratione* uti 985D–E, di prossima pubblicazione.

συμφύρειν Bernardakis: συμφοιτεῖν P2Qhk: συμφωνεῖν υ: συμφοιτᾶν g (sic Xylander): συμφαγεῖν O (apparato di Indelli)<sup>9</sup>.

Indelli accetta il suggerimento di Bernardakis<sup>10</sup> e traduce συνάγειν εἰς ταῦτό καὶ συμφύρειν con «raccolgere insieme e mescolare»<sup>11</sup>. Si osservi però che συμφύρειν è usato da Plutarco sempre al passivo, sempre come perfetto o piuccheperfecto, e sempre nel senso di «sporcare, lordare, impiasticciare»: cf. Cam. 32.5; Quest. conv. 654A; De soll. an. 975C; Fab. Max. 16.7 (sanguē); Sert. 17.13 (polvere); De am. prol. 497E (terra); De tue. san. praec. 126C (συμπεφυρμένον ὀρροστο ἀκαθάρων)<sup>12</sup>.

Per parte mia, credo che una soluzione possibile sia quella di correggere συμφαγεῖν in συμφέρειν, verbo che Plutarco usa ripetutamente nel senso di «unire, congiungere, mettere insieme»; per il medio-passivo cf. Sol. 9.5, 25.4; Them. 27.2, ecc.; per il medio-passivo con εἰς ταῦτό cf. Ag. et Cleom. 9.1 τῶν γερόντων εἰς ταῦτό ταῖς γνώμασι οὐ συμφερομένων<sup>13</sup>; per l'attivo con εἰς ταῦτό cf. Demetr. 28.2 συμφερόντων εἰς ταῦτό τὰς δυνάμεις. L'uso congiunto di συνάγειν e συμφέρειν può essere stato stimolato dalla iunctura ἄγειν + φέρειν (o dal meno frequente φέρειν + ἄγειν)<sup>14</sup>. Le occorrenze plutarchee di ἄγειν + φέρειν sono diciotto, quelle di φέρειν + ἄγειν quattro. Il passaggio da -ερ di συμφέρειν ad -αγ di συμφαγεῖν è spiegabile come errore di minuscola: nel gruppo -ρει, infatti, il <rho> delle scritture minuscole presenta una certa somiglianza con <gamma>, poiché di norma il tratto tondeggiante non si chiude a formare la caratteristica pancia, ma prosegue in alto a destra in legatura con -ει.

Genova

Walter Lapini

9) Giustamente gli apparati più recenti non tengono conto di proposte troppo costose dal punto di vista paleografico come quella di Post, che suggeriva συμπαγήναι, o come quella di Wyttenbach, che diffidava anche di συνάγειν e azzardava συνάπτειν ... καὶ συμφοιτᾶν.

10) Plutarchi Chaeronensis Moralia, ed. G.N. Bernardakis, Leipzig 1895, vol. VI. Si trattava, appunto, di un suggerimento (Bernardakis stampava infatti il trådito συμφαγεῖν), e male fanno gli editori a presentare questo συμφύρειν come una scelta ultimativa. Altro suggerimento di Bernardakis era συμφοιτᾶν (accettato da Helmbold [come n. 3]).

11) Indelli (come n. 2) 89, e cf. 132 n. 117.

12) Cf. anche φυρᾶν in De Pyth. or. 398A ἀλλὰ καὶ λίθφ παντὶ καὶ χαλκφ συμφοιάσμεν αὐτόν (sc. τὸν θεόν), con lo stesso valore negativo.

13) Si aggiunga lo pseudoplutarcheo Amat. 764A εἰς ταῦτὰ τοῖς Πλατωνικοῖς συμφέρεσθαι.

14) Alla mia proposta la redazione di RhM obietta che fra i due termini συνάγειν e συμφέρειν sembra mancare una differenziazione (differenziazione che invece è presente nelle sizigie sinonimiche di e. g. 988D βαφή τις ... καὶ στόμομα; 990B διαβάλλει καὶ κατηγορεῖ; 991E οὐδὲ κολλῶσα μελέτη καὶ συμπηγνύουσα). Ma la sinonimia di συνάγειν e συμφέρειν va letta anche in rapporto a ciò che ne costituisce il prius, ἄγειν + φέρειν, i quali formano un concetto unico. D'altronde, se con ἄγειν εἰς ταῦτό si deve intendere l'assemblaggio di sostanze odorose importate da luoghi disparati e/o remoti, συμφέρειν indicherà il successivo specifico lavoro del profumiere, quello di combinare e adattare le essenze fra loro in modo appropriato.